

Ritiro dei direttori e incaricati degli uffici del Vicariato
INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Foyer de Charité - Ronciglione

Venerdì, 4 settembre 2020

Per riprendere il cammino...

Ci riuniamo insieme per riprendere le fila del cammino diocesano, mentre ci troviamo ancora dentro l'incertezza del covid. Tuttavia stanno emergendo con sempre maggiore chiarezza alcune "indicazioni di cammino", segnali che ricorrono con insistenza, e di cui abbiamo parlato in tanti colloqui avuti in questo periodo o che trovo leggendo il materiale inviandomi da preti e da laici. Nell'incontro del 24 giugno ho presentato le linee per il cammino pastorale 2020-2021, che come sapete, cercano di interpretare e recepire queste indicazioni nuove suscitate dallo Spirito.

Prima di tutto il paradigma dell'Esodo. Dopo aver vissuto la piaga della pandemia e aver celebrato la Pasqua nelle case, ecco che ci disponiamo, con un po' di trepidazione, a ripartire. Ma non sarà un ritornare come prima: ci aspetta l'attraversamento del deserto e del mare, che rappresentano un parto (ricordate l'esegesi di p. JP Sonnet?): Dio ci donerà una nuova nascita, ci genererà come popolo. Israele si rende conto di essere diventato, dopo 430 anni in Egitto (di cui molti in stato di schiavitù), un popolo frammentato, formato da gente "promiscua" (*Es* 12,38) e "raccogliatrice" (*Nm* 11,4), senza un'identità chiara, con un vago ricordo della propria storia comune e del legame con il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Eppure sono "600.000 uomini adulti, senza contare i bambini" (*Es* 12,37) ad essere usciti quella notte dall'Egitto, con la madia con gli azzimi sulle spalle e le ricchezze degli egiziani nelle borse. Pochi sono rimasti fedeli a Jhwh, come pochi sono quelli che sono ritornati in questi mesi a celebrare l'eucarestia nelle chiese; ma moltissimi sono quelli che hanno sentito, allora come oggi, il desiderio della libertà, di una vita che non si accontenta della schiavitù, ascoltando il richiamo di Dio attraverso la voce di Mosè. Questo anelito alla libertà e questa ricerca di senso vanno raccolti dalla comunità cristiana, vanno messi in contatto con la proposta del Vangelo. Anche noi percepiamo che il Signore ci vuole far attraversare il Mare Rosso, ci vuole riunire e rigenerare come popolo, proprio attraverso questo cammino che stiamo compiendo. Il covid rappresenta un kairòs nel quale il Signore agisce, ci dà appuntamento, offre a tutti una possibilità di rinascita.

Il parto è faticoso e doloroso. Così il nostro cammino diocesano è impegnativo perché non punta su cose da fare, ma su atteggiamenti nuovi a cui convertirci e da assumere,

come quello del saper entrare in relazione con tutti e dell'ascolto contemplativo. Ma non si può evangelizzare senza questi atteggiamenti, rischieremmo di lavorare invano! Siamo chiamati a rinascere come un popolo che all'interno e all'esterno vive relazioni improntate all'amore di amicizia.

L'esperienza vissuta della pandemia ha fatto emergere nei singoli e nelle famiglie un desiderio di relazione e di solidarietà. Per quanto la manifestazione di questo desiderio si sia concentrata nel tempo del lockdown, quel desiderio c'è e viene dal Signore. Abbiamo udito quante persone in questo periodo si sono lamentate di essere state "lasciate sole": i ragazzi, gli anziani, i malati, i poveri, le famiglie giovani con i bambini. Don Ben raccontava che nei nostri centri di ascolto parrocchiali subito dopo la richiesta di cibo c'è la richiesta di amicizia, di compagnia; queste due richieste superano di gran lunga tutte le altre. Questa domanda di relazione e di senso va intercettata. È un terreno buono, arato dal Signore apposta per noi.

Quello che c'è da fare è, per certi aspetti, semplicissimo e feriale: incontrare le famiglie, incontrare i ragazzi a scuola e nei muretti, andare a visitare gli anziani e i malati, farsi vicini a chi versa in stato di povertà. Nulla di differente da ciò che siamo chiamati a fare sempre. Ciò che è da far maturare è il nostro approccio, è l'atteggiamento del cuore: un cuore abitato dall'amore di amicizia. Mi spiego condividendo con voi questa riflessione.

Amare è possibile solo se si è liberi, cioè se si è poveri. Vi ricordate l'icona biblica di Matteo 18? Per amare i piccoli che Gesù mette al centro della Chiesa, bisogna diventare piccoli e poveri ed entrare nel regno. Ebbene, esistono tre gradi di povertà a cui corrispondono (e che rendono possibili) tre gradi di amore.

Ad un primo livello c'è l'amore di chi sa condividere i suoi beni. La povertà che qui è richiesta è la libertà dall'attaccamento alle proprie cose, la libertà dall'avarizia e dalla mania del possesso. Al secondo passaggio c'è l'amore come dono di sé, dono della propria vita; per poterlo realizzare è necessaria la povertà come rinuncia a se stessi, libertà dalla chiusura egoistica e dalla paura di "annullarsi" o di perdersi dietro alla persona amata. Ma c'è un terzo livello dell'amore, che è pieno di umiltà e di rispetto, è l'amore di amicizia. Non basta infatti donare beni e non basta neppure donare la vita, è necessaria una vera e umile amicizia nel donare! A questa terza forma di amore corrisponde come grado di povertà interiore la rinuncia alla presunzione di sentirci superiori agli altri. È l'umiltà interiore che permette di stare di fronte all'altro in uno stato di uguaglianza che favorisce l'amicizia, il dialogo, l'intesa. L'amore di amicizia permette di donare senza arroganza, di annunciare il Vangelo senza esibirlo come un proprio merito, di aiutare i poveri senza

umiliarli. L'amore di amicizia fa cadere le critiche, le obiezioni, disattiva il meccanismo perverso dell'affermazione di sé e del proprio gruppo favorendo un dialogo e un confronto senza "inquinamenti".

Pensiamo a quanta tenerezza Gesù metteva nelle relazioni. Oggi la priorità va data a questo entrare in relazione con gli altri con amore di amicizia, anche questo fa parte del cherigma! Solo a queste condizioni l'annuncio scende nel cuore degli altri. Non è sempre facile, ma siamo chiamati a contrapporre nei nostri contesti urbani all'odio, alla chiusura e all'intolleranza il nostro umile amore di amicizia. Questo ci si attende dalla Chiesa! È ben altra logica rispetto a quella di chi cerca di imporre la propria ideologia o l'interesse della propria parte, non dobbiamo mai lasciarci coinvolgere in questi tranelli, in questi conflitti che ci portano sempre più in basso. Non sempre siamo consapevoli della nostra tendenza a sentirci superiori e a comportarci di conseguenza. Dobbiamo invece spogliarci, rimanere nella povertà, accettare una relazione di uguaglianza e lì vivere l'amicizia con tutti (cfr. l'amicizia in Tommaso di Aquino). L'epoca che stiamo vivendo (o il cambiamento d'epoca), nella quale, come ci ha detto Papa Francesco, non siamo più maggioranza, non abbiamo privilegi, non siamo culturalmente rilevanti, ecc. può e deve essere abitata dalla Chiesa vivendo un amore di amicizia verso tutti. E questo favorirà, renderà credibile e non ostacolerà l'evangelizzazione!

Per questo la relazione improntata all'amore di amicizia è alla base del cammino diocesano di quest'anno e di sempre. Uscire, incontrare gli altri non come massa ma "tu per tu", abbracciare le loro storie, condividere i loro dolori, avvicinandosi con delicatezza ed empatia. Come ho detto nella catechesi guidata a Lourdes, commentando la lettera agli Efesini (*Ef* 3,14-19) l'amore di Cristo ha quattro dimensioni: lunghezza (amare tutti), ampiezza (amare tutto degli altri), profondità (amare andando nel profondo della vita dell'altro), altezza (amare con un amore di "qualità divina", fino al sacrificio). All'imitazione di questo amore di Cristo siamo chiamati (direi: senza sconti!) e tutto questo è reso possibile dall'azione dello Spirito. Scegliamo di vivere in questo tempo con l'amore di amicizia, "a quattro dimensioni", perché attraverso di questo amore (che è Parola di Dio testimoniata nella carne) il Signore guarirà molti e infonderà speranza. Come sapete, il tema delle catechesi del mercoledì di Papa Francesco è dedicato alla guarigione del mondo nel periodo di post-covid, guarigione a cui la comunità cristiana è chiamata a dare il proprio contributo vivendo le virtù soprannaturali della fede, speranza e carità. Sappiamo bene che la lezione del Vangelo è che il dolore umano vissuto in Cristo e nello Spirito guarisce, redime, unisce e cambia il mondo. Questo grande momento di fatica e di dolore può essere davvero un *kairos* e un momento di guarigione per il mondo intero, per le persone e per le

strutture della vita sociale.

Prendiamo, direi, alla lettera i nn 87-92 di *Evangelium gaudium*, che abbiamo meditato nel primo dei due incontri di luglio tra i responsabili degli uffici pastorali del Vicariato. Sosteniamo le equipe pastorali, le famiglie, gli operatori pastorali delle nostre parrocchie in questo movimento di uscita verso gli altri, di relazioni nuove da coltivare, di annuncio del Vangelo che passa attraverso il dialogo, l'ascolto contemplativo, la prossimità e che ha un "motore" segreto che è l'amore di amicizia. Vivremo così quella "fraternità mistica" di cui spesso parla il Papa, e che si chiama "mistica" perché affonda le sue radici nel Mistero di Dio: in Dio Padre di tutti gli uomini, in Dio Figlio che facendosi uomo si è fatto fratello di ogni uomo, in Dio Spirito Santo che tratteggia sul volto di ogni uomo i lineamenti del volto di Cristo.

Puntiamo davvero molto sulle famiglie: nel periodo di lockdown hanno rivelato da una parte la loro fragilità (per cui, come avete visto dalle linee pastorali, ci dobbiamo impegnare a sostenerle), ma hanno rivelato anche la loro tenuta e la loro forza. Hanno mostrato concretamente il loro volto di Chiese domestiche, la loro capacità di evangelizzare, di farsi prossime agli altri. Non vi sembra anche questo uno di quei segnali, di quelle indicazioni chiare e forti di cammino, che il Signore ci sta donando?

Così anche la disponibilità e l'entusiasmo delle persone che compongono le equipe pastorali (l'abbiamo visto prima del lockdown) è una realtà preziosa da riprendere e da valorizzare. I parroci li hanno scelti tra coloro che desiderano aiutare lo Spirito a "ribaltare i tavoli"!

Per noi, per la Chiesa, apparirà sempre più chiaro che la missione evangelizzatrice ha come soggetto lo Spirito Santo. Tutto nasce dal soffio di Gesù Risorto il giorno di Pasqua. Non è opera nostra ma di Dio, perché tutto il processo dell'evangelizzazione e della fede che ne scaturisce, avviene solo per l'azione dello Spirito. È lo Spirito che rende attuale l'incontro gioioso con Gesù da cui nasce la missione, è lo Spirito che lavora nell'esistenza e nel cuore di chi riceve l'annuncio, è lo Spirito che rende possibile e comunica quella vita nuova nella quale consiste in ultima analisi il kerigma.

Questo primato dello Spirito sarà il tema del cammino di formazione permanente del presbiterio negli incontri di settore. La base è il libro intervista di Papa Francesco con Gianni Valente ("Senza di me non potete far nulla").

In modo particolare, quest'anno cercheremo insieme di sostenere il cammino:

- delle famiglie: attraverso il materiale inviato per la preghiera e la liturgia in

famiglia, compresa la settimana santa, e anche attraverso le altre iniziative indicate nel punto 3.2 e 3.3 delle Linee per il cammino pastorale 2020-2021;

- delle equipe pastorali: su piattaforma internet, ogni quindici giorni, offriremo alle equipe una proposta di riflessione spirituale accompagnata da alcune indicazioni operative (quelle che verranno dal nostro lavoro di oggi), per realizzare l'ascolto delle famiglie, dei giovani, dei poveri ed ammalati;

- dei presbiteri: in questo periodo molti sacerdoti hanno raccontato di come sia stata un'occasione di grazia e di crescita nella fraternità lo stare insieme, il pregare, il confrontarsi. Vale allora la pena non perdere queste dimensioni così importanti e sostenere con qualche proposta anche i momenti di vita fraterna nello stesso presbiterio parrocchiale.

Cercheremo di dare finalmente concretezza all'ascolto della città attraverso i tredici tavoli tematici, da ripensare nelle modalità di realizzazione tenendo conto della situazione creata dalla pandemia. Su questo anche varrà la pena confrontarci.

Cerchiamo anche di sostenere il servizio degli uffici del Vicariato, attraverso le iniziative formative comuni e le occasioni di scambio. Diamo avvio anche alla piccola equipe interna di coordinamento per la maggiore organizzazione e collaborazione tra gli uffici.